

28 aprile 2016

La storia della Via Francigena. Via di Fede

Saluto i Partecipanti presenti ed esprimo vivi complimenti per l'iniziativa promossa in occasione del XV Anniversario della fondazione dell'*Associazione Europea delle Vie Francigene* (AEVF). Essa manifesta una vera attenzione verso l'Europa. In realtà l'Europa vive e avrà futuro se non dimentica la sua storia.

Ringrazio il Presidente ing. Massimo Tedeschi per l'invito a prendere la parola in questo Convegno europeo e auguro ogni buon successo all'iniziativa e fruttuosi lavori all'assemblea.

Premessa

“Tutte le strade portano a Roma” sentenza un antico adagio. Così la *Via Francigena* si è fatta la sua storia e costruita la sua fama dalle testimonianze di innumerevoli pellegrini che, sudando, soffrendo e sperando, hanno desiderato raggiungere la *“caput mundi”* per venerare i *sacelli* memoriali dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (attuando la visita *“ad limina apostolorum”*) e per riconoscere le *“mirabilia”* che testimoniano come vestigia un antico e glorioso impero.

In tale senso milioni di individui si sono avventurati sulla Via Francigena per concretizzare un sogno coltivato nello spirito e suscitato dai racconti devoti e dalle affabulazioni di pellegrini. Mettendosi in cammino hanno realizzato un proposito ispirato dalla fede, meditato a lungo, alla luce della tradizione e della predicazione di vescovi, monaci, eremiti, anacoreti, viandanti religiosi. Le *“storie”* vissute e narrate sulla Via Francigena l'hanno resa celebre in tutta Europa.

La “storia” della Francigena

A riguardo della *storia* delle origini della Francigena, nonostante studi storici di rilievo, ancora non si è giunti all'evidenza e ci si perde nelle nebbie dei secoli tardoromani. D'altra parte chi volesse cimentarsi a rintracciare l'*origine* storica della *Francigena* e ricostruirne lo sviluppo nel tempo, le vicissitudini e le alterne vicende, incorrerebbe in difficoltà non facilmente districabili. E' vero infatti che si dovrebbe immergersi in un mare di indagini archeologiche, architettoniche, lapidee, ricostruire resti stradari e compulsare archivi notarili, diari di memorie da parte dei pellegrini.

Gli studiosi specialisti infatti faticano non poco a individuare le fonti, a interpretare residui di muri, a inseguire i percorsi più accreditabili. In realtà lungo i secoli, a partire dall'VIII sino ai nostri giorni, la *Via* ha subito direzioni, deviazioni, interruzioni molteplici, sia per ragioni di temperie naturali, sia per ragioni politiche, economiche, culturali e, non ultime, per ragioni di ordine religioso e di decretali ecclesiastiche.

Lasciando agli storici di professione la cura puntigliosa e rigorosa della determinazione complessiva e dei dettagli della *Via*, mi limiterò ad osservare qualche rilievo generale. Anzitutto va precisato che il punto più alto di celebrità e di fruizione della Francigena si realizza nel tratto temporale dei secoli X-XII, contestualmente alla fioritura del fenomeno dei pellegrinaggi, tipicamente nella forma altomedievale, segnata dalla penitenza, dalla confessione di fede, dalla pietà e dalla ricerca dei “segni” martiriali.

In secondo luogo e a ben vedere, sfugge la effettiva *peculiarità* della Via Francigena. Questo va addebitato alla sua debole identità, non essendo definita da una meta carismatica omnicomprensiva e da contenuti religiosi *omogenei* ad un fine specifico e qualificante. Di fatto

sono i pellegrini che fanno la Francigena e non la Francigena che fa i pellegrini, almeno in linea generale.

In terzo luogo – e qui mi lascio soccorrere da una sorta di teoria “*olistica*” per la quale si viene a comprendere che il senso del tutto della Francigena si spiega non dalla somma delle sue funzioni, ma dalla loro *interrelazione* – l’intero tracciato va interpretato da ciò che significativamente è espresso e cioè da una rete viaria che man mano converge un “*unum*”, gratificato dal confluire ad un arrivo. Tanto è vero che la Francigena servirà come “*funzione*” stradale per altre destinazioni (*Santiago, Roma, Terra Santa, ecc.*).

Come è stato detto a ragione, la Via Francigena costituì una “*trama*” di base, seguita diversamente dai pellegrini, divenendo così *punto di incontro* fra gli itinerari di quelle che sono state le tre celebri *peregrinationes maiores* medievali. A partire dall’XI secolo, la strada accrebbe incredibilmente la sua importanza, per la sicurezza e l’agibilità. Svolse in tal modo un ruolo di primissimo piano in quello scambio di energie culturali la cui fusione portò alla sostanziale unità della cultura europea del Medioevo (cfr. R. Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell’Italia del Medioevo*”, ed. Le Lettere, Firenze, 1988, pp. 29-30).

Rileggendo per sommi capi la storia della *Via*, si avverte che non fu programmata *ex novo* precisamente per servire i pellegrini “*romei*”, ma per accogliere flussi eterogenei di soggetti viaggiatori provenienti da strade diverse, motivati da differenti ragioni individuali. Questo si afferma in termini euristici, non definitivi. L’osservazione corrisponde ad una sensibilità intellettuale e pratica, non ideologicamente preconcepita.

Alla ricerca di un uomo nuovo

In verità val bene considerare che sulla *Via Francigena* s'è formato un *uomo nuovo*, quello che poi si definirà “*uomo europeo*”. Nel crogiuolo fecondo di incontri, conoscenze, esperienze, si è gradualmente costituito un uomo “*cosmopolita*”, capace di riunire in sintesi filoni culturali e religiosi in una inedita *unità antropologica*, caratterizzata dalle dinamiche proprie di un'inculturazione incrociata tra fede, culture, simbologie e linguaggi. Qui in realtà nasce l'Europa della libertà, della solidarietà, della cultura dell'accoglienza di molti popoli. E' un'Europa “*in fieri*”, che si attrezza per il futuro

Similmente alle “*universitas studiorum*”, dove lo spirito analogico è evidente, si scambiavano saperi diversi in una costruzione di una “*scienza*” universale e di un'umanità liberata dai vincoli e schemi della tardo-romanità, i pellegrinaggi, come un fiume che accoglie affluenti e acque afferenti da diversi versanti, costituirono convergenze di esistenze e di aspirazioni tali da determinare una *morfologia umana* che si andava man mano identificandosi, conglomerando elementi di differenti sensibilità ed esigenze.

In realtà, come è stato scritto, i “pellegrinaggi possono essere intesi come segno della libertà di movimento; perfino i membri delle classi inferiori si erano conquistati, lottando, degli spazi di libertà che erano ben lungi dall'essere ovvi” (N. Ohler, “*Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*”, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1996, pp. 276-277).

La percezione diffusa, anche in modo non esplicito, era che si andava formando, sulla frantumazione dell'impero romano, una sorprendente comunità di forze, di individui e di gruppi tale da costituire in nuce un “*popolo*” nuovo. In realtà nei loro viaggi i pellegrini “intessevano

molteplici contatti, creando così un'ulteriore comunità a livello europeo in grado di riunire popoli e lingue" (*ivi*, p. 278).

Fondamento la fede comune

Il tema unificante e ampiamente condiviso di chi viaggiava sulla *Via Francigena* si manifesta nel dato indiscusso della *fede* che accumuna "*in solidum*" individui e società in movimento sotto la spinta di una sognata palingenesi, avvertita come necessitante promessa di un mondo purificato e libero. La fede converge, identifica, affabula, mischia visioni, crea forme liturgiche, rituali, musicali, soluzioni architettoniche abitative ed ecclesiastiche.

Di qui i pellegrinaggi altomedievali esprimono e testimoniano con autenticità lo "*status*" di consolidata *cristianità*, cioè di una società coesa in ogni modo, in cui i valori trascendenti sono dominanti e totalizzanti, ma nella forma non costringitiva, significativamente rivelatori di convinzioni profonde e sedimentate.

Nella "*civitas christiana*" la fede non è affatto una sovrastruttura, ma un'opzione omogenea al sistema di valori creduti e vissuti. Infatti produce una visione del mondo, infonde certezze, sublima emozioni, configura prospettive di salvezza, edifica popoli e apre orizzonti di libertà creatrice.

Mi pare di poter affermare che coloro che negano il prevalente profilo religioso della *Via Francigena* assumono un atteggiamento antistorico e miope in quanto tendono ad applicare criteri pregiudiziali a fenomeni del tutto scevri da componenti "ideologiche", com'erano appunto i pellegrinaggi. Per rimediare a queste possibili distorsioni, occorre considerare e comprendere la "*visione teologica*" che soggiace ai movimenti di pellegrinaggio medievali. Essi sono del tutto funzionali ad orientare l'esistenza secondo prospettive di salvezza.

Conclusione

Sotto questo profilo la Via Francigena custodisce una *naturale traccia di religiosità popolare*, di fede viva. In tale prospettiva si presta a promuovere e sostenere *peregrinazioni* in relazione alla *coscienza* di sé e al proprio destino, in linea armonica con l’*“universo”* delle credenze del tempo, patrimonio comune di popoli e di singole persone.

Per queste ragioni appare del tutto sapiente valutare con spirito “storico” la valenza “cristiana” della Via Francigena, inserendola nel contesto di una “cristianità” forte e compatta, del tutto conforme alla sua indole e natura.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza